

L'unificazione della Cina: due millenni di aspetti istituzionali e sociali

di [Enrico Pantalone](#)

Per una volta capovolgiamo la consuetudinaria analisi storica e partiamo dal punto d'arrivo del lungo e profondo processo storico, economico e sociale che portò all'unificazione della maggior parte degli odierni territori cinesi, superando ancestrali barriere amministrative, culturali, etniche, di scrittura e spirituali dovuti a retaggi feudali del passato più che millenario.

Alla fine del I secolo a.C. secondo la nostra datazione occidentale (che useremo sempre per uniformità storica nei confronti del lettore) e sotto la dinastia Han l'Impero Cinese raggiunse una vastità territoriale enorme in Asia che andava dall'attuale stati Coreano a quello del Turkestan in senso latitudinale e dalla Manciuria all'Annam (Vietnam) in senso longitudinale coprendo il controllo quindi quasi per intero delle vie che al tempo determinavano i già intensissimi traffici commerciali (la Via della Seta per esempio) con la parte occidentale e meridionale del più grande continente esistente nella Biosfera.

A protezione del territorio sul confine nord-occidentale erano state erette imponenti muraglie che rendessero più difficile un'eventuale attacco delle popolazioni di tradizione nomade (Unni, Xiongnu, Luhun Rong) che da sempre erano il pericolo maggiore per le popolazioni cinesi tra cui la più nota ed estesa era ovviamente la Grande Muraglia (nome senz'altro creato dagli occidentali) anche se ne esistevano molte altre spesso edificate solamente con la terra battuta e con le pietre recuperate nei dintorni, meno belle di quella più grande ed elegante, ma altrettanto funzionali e soprattutto meno costose, il che non era mai un male.

Insomma la Cina, confrontata con tutte le altre "potenze" dell'epoca nel continente euroasiatico appariva senz'altro nel corso del I secolo a.C. come la più importante ed attrezzata sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale che da quello militare, probabilmente avrebbe potuto anche estendersi maggiormente, soprattutto a nord dopo aver battuto ripetutamente i nomadi unni, ma saggiamente i suoi amministratori preferirono concentrare i loro sforzi sulla crescita della società e sullo sviluppo economico delle aree lungo i grandi fiumi peraltro molto fertili che aumentavano la concentrazione di popolazione andando a creare degli habitat umani certamente molto progrediti rispetto a quelli altre culture sociali del tempo proliferate ad occidente, meritandosi probabilmente d'essere considerata il "faro" principale delle civiltà coeve che guidavano il progresso dell'umanità conosciuta.

La Cina era dunque un impero già prospero in quel periodo storico e votato ad un'integrazione sociale nonché etnica (considerando tutte le varianti delle genti che ne abitavano il territorio) che altrove appariva alquanto problematica se non proibitiva anche

se le estensioni territoriali erano minori di quelle cinesi, del resto il livello culturale dell'Impero Celeste era talmente superiore che permetteva di concedere un notevole spazio di partecipazione sociale all'interno del proprio territorio.

Fatta questa veloce introduzione partendo dal raggiungimento dell'obiettivo della massima espansione territoriale dell'Impero che a differenza di altre civiltà euro-asiatiche aveva come fine la sola unificazione politica, sociale e culturale di tutte le etnie tipicamente identificabili come "cinesi" (usiamo questo termine anche se non è certamente del tutto corretto per facilitare la comprensione al lettore) o meglio "mongoliche" sparse in una larga porzione del continente e non anelava certamente a sottomettere popolazioni che nulla avevano a spartire con la propria cultura anche se le combatteva molto duramente nel caso fosse necessario e questo impegno prese necessariamente quasi del tutto i due millenni precedenti la venuta di Cristo (secondo il calendario occidentale) passando da un'età che potremmo definire "feudale" a quella più tipicamente "assolutista" in netto anticipo sui tempi delle stesse politiche attuate nel resto del mondo conosciuto.

Cercando nella documentazione cinese arrivata a noi contemporanei e fruibile di questi due millenni certamente non troveremo mai la parola Cina perché essa veniva descritta a seconda dell'epoca e del territorio con altri diversi nomi tra cui Sz-hai (perché circondata da quattro mari), Chung-Kuo (Regno del Mezzo), Tien-hua (Regno sotto i Cieli, da cui poi Impero Celeste) o Chung-hwa-kuo (Regno Fiorito del Mezzo), tutti a significare un ancestrale rapporto con la natura che sembrava donare alla vita quotidiana già in quelle ere antiche un prezioso quanto isolato riparo dalla contaminazione del mondo esterno che non veniva rifiutato a priori (come ad esempio faceva invece la cultura giapponese) ma solamente filtrato attraverso lunghi periodi temporali che garantissero una certa sicurezza e evitassero di minare la stabilità sociale raggiunta.

La Cina era già estremamente popolata rispetto al resto del mondo intorno al 15.000/20.000 a.C. e la sua civiltà, o meglio le varie civiltà ed etnie che proliferavano nel territorio si svilupparono rapidamente tant'è che già nel quarto/terzo millennio esistevano dei regni dotati delle migliori strutture organizzative per l'epoca che non avevano nulla da invidiare a quelle dell'Asia occidentale (il Medio-Oriente) e delle aree Indiane, sostanzialmente teocratiche e basate sull'agricoltura che sfamava efficacemente le popolazioni grazie alla fertilità del terreno ed alla grandiosità dei suoi fiumi che inondavano le pianure ed erano navigabili interagendo con gli aspetti più naturali come le stagioni delle piogge: a nord il Fiume Giallo (Huang He, cinquemilacinquecento chilometri di lunghezza), più a sud il Fiume Azzurro (Chang Jiang o Yangtsze Kiang, seimilacinquecento chilometri di lunghezza con una larghezza di ben cinque chilometri presso l'attuale città di Shanghai).

Dobbiamo doverosamente fare una prima considerazione (ed anche precisazione) prima d'inoltrarci nei meandri delle vicende storiche legate alle dinastie che costruirono il grande impero e riguarda l'ottica per inquadrare la Cina rispetto per esempio alle civiltà europee perché essa poteva essere certamente equivalente all'intera Europa non solo per estensione territoriale ma anche per le tante e diverse etnie che la popolavano e che la rendevano quindi abbastanza paragonabile per valutare sviluppo e progresso umano.

Una seconda precisazione riguarda le differenti cronologie utilizzate dagli storici o meglio sarebbe dire degli annalisti cinesi che per primi hanno riportato in maniera senz'altro un po' troppo costruite a posteriori ed anche in modo spesso leggendarie le vicende dei millenni che vanno dal terzo all'inizio del primo redigendo i fatti nel corso di un periodo che va dal IX al VIII secolo a.C. e che divergono tra loro di circa 200 anni finendo per allinearsi solo intorno alla metà del nono secolo.

Come sempre bisogna comprendere che le datazioni debbono essere prese con le dovute cautele e considerando le opportune approssimazioni, ciò vale per tutte le analisi storiche di questi periodi antichi e per qualsiasi civiltà, così nel nostro caso la boa per averle più certe e rispondenti a criteri scientifici è senz'altro l'epoca in cui ha convissuto Confucio (VI secolo a.C.), ad ogni modo anche per approssimazione possiamo ritenere che le descrizioni degli annalisti forniscano un quadro molto interessante per lo studio già a partire dal nono secolo a.C..

Il neolitico cinese terminò sostanzialmente con l'inizio del secondo millennio a.C. e fu caratterizzato dalla cosiddetta cultura della Ceramica Nera di Luan-Shan senza peraltro portare a delle interessanti modifiche di tipo geopolitico (come accadeva spesso a quei tempi) in quanto i territori lungo i due grandi fiumi restavano sempre i più popolati ed attivi e quindi delimitavano in buona sostanza l'area della lotta per la conquista di un potere più stabile e duraturo.

Tra gli ultimi secoli del secondo millennio a.C. e gli inizi del primo governò una dinastia, denominata Hsia o Xia il cui significato tradotto era "civile" perché il regno diventava trasmissibile solo all'interno della cerchia familiare secondo quanto redatto da Yu, primo monarca che operò profondamente nel campo agricolo arrivando a bonificare numerosi territori ed introducendo colture diversificate pur rimanendo però sostanzialmente entro un ambito ancora di civiltà neolitica negli usi e nei costumi sociali.

Chiariamo che si tratta di un territorio nemmeno lontanamente paragonabile a quello odierno od anche solo a quello della fine del primo millennio, si trattava di una specie di federazione di piccoli regni adiacenti nel nord-est che per difendersi meglio dai popoli invasori che venivano da nord e da ovest s'erano riuniti per darsi un unico monarca insieme ad una comune strategia militare per evitare di soccombere, si trattava quindi di una base politica ed amministrativa per instaurare un sistema simile a quello che ritroveremo millenni dopo nel feudalesimo medievale europeo o medio-orientale, ma più limitato nei poteri.

Le popolazioni cittadine erano già in quest'epoca molto cospicue, sicuramente molto di più di quelle medio-orientali o di quelle indiane, le uniche che potevano essere paragonate per sviluppo ed avevano una caratteristica singolare che le portava ad essere "itineranti" perché proliferavano soprattutto grazie alla lavorazione dei metalli e in special modo di quello del rame le cui riserve in un territorio si esaurivano dopo qualche tempo e quindi era necessario spostarsi per trovare altri giacimenti da sfruttare, per cui c'era un esodo generale in quanto queste lavorazioni erano molto richieste sui mercati del tempo legati ovviamente anche ai lavori dei commercianti.

Era già abbastanza intenso quindi un certo scambio sociale se teniamo presente che il mercato su cui convergevano i manufatti non era solamente quello interno, ma ci si rivolgeva anche a quelli più lontani del sud-ovest e questo spiega la grande abilità commerciale maturata dal popolo cinese fin dalle sue origini.

Sempre tenendo presente l'alternarsi di leggenda e verità storica a livello agricolo e di trasformazione fu proprio sotto questa dinastia che si introdusse e si espanse nella vastità del territorio l'uso del vino derivato dal riso, poi divenuta bevanda espressione sociale e culturale dell'intera civiltà cinese nel corso dei millenni anche se all'inizio trovò numerosi oppositori che cercarono di bandirla perché fonte indubbiamente di molti guai dovuti all'eccesso dell'uso di alcool.

A questa dinastia si dovrebbe, ascoltando la leggenda, anche l'introduzione dell'uso dei bastoncini per mangiare dal piatto e questo tuttavia dovrebbe essere comunque abbastanza reale storicamente perché essi erano già comuni nella con la comparsa della dinastia successiva dove si sarebbero pienamente affermati.

Storicamente si ritiene che la prima vera e propria dinastia che affermò stabilmente un potere sul territorio fu quella che succedette alla Hsia o Xia, denominata Shang o anche Yin intorno al diciassettesimo/sedicesimo secolo a.C. (a seconda di quale cronologia si utilizzi) durata fino alla fine del secondo millennio a.C. che s'eresse nelle città settentrionali a ridosso del Fiume Giallo e di fatto impresso alla Cina il primo grande sviluppo post-neolitico sostituendosi alla cultura della Ceramica Nera che aveva imperato fino a quel momento: era una dinastia in precedenza nomade (alcuni storici li assimilano ai temibili Rong) ma divenuta con il tempo stanziale e cresciuta intorno al grande fiume ed ai suoi affluenti portando chiaramente delle novità rispetto al passato.

Assistiamo senz'altro con questa dinastia alla prima grande organizzazione sociale e territoriale con una crescita economica importante che permise di creare anche un primo cospicuo esercito permanente che s'occupasse delle difese sui confini settentrionali e occidentali che erano per natura i più turbolenti e dai cui arrivavano ciclicamente i maggiori pericoli d'invasione e distruzione.

Come s'è scritto in precedenza il sistema politico prevedeva un'istituzione sostanzialmente feudale con un potere centrale che sovrintendeva a quello delle province locali nominalmente indipendenti, ma formalmente obbligate all'omaggio verso il monarca massimo o imperatore in senso verticistico.

Il lavoro fu indubbiamente lungo perché nei primi secoli della dinastia Shang le province o i regni indipendenti pare che fossero più di millesettecento, perlopiù città con mura di protezione e terreni adiacenti coltivati in maniera intensiva, per cui si può capire quali difficoltà d'ordine pratico incontrassero i sovrani a mettere a punto un minimo d'organizzazione comune, certo è che già dopo due o tre secoli di governo essi erano riusciti a ridurle ad una cinquantina o poco più e creando così delle macroregioni più omogenee dal punto di vista sociale e politico.

Ora, se diamo retta alle leggende riportate dagli annalisti, la difesa del territorio cinese di quei secoli fu qualcosa di estremamente legendario ed epico (tanto da poterlo tranquillamente utilizzare per un buon film fantasy) caratterizzato dai soliti eroi, in realtà fu invece un risultato eccezionale dal punto di vista strategico e militare perché offrì una resistenza ad oltranza nonostante gli attacchi prolungati nel tempo venissero da territori così lontani tra loro impedendone la conquista e la distruzione, fatto tutt'altro che scontato considerato la forza d'urto delle popolazioni nomadi: leggere bene la storia al di là della leggenda significa anche rendere prezioso il duro lavoro della popolazione e dei soldati durante quei secoli.

Dal punto di vista sociale durante questa dinastia ci fu anche una prima traumatica rottura nella società tra chi era al potere o deteneva la ricchezza e chi invece doveva accontentarsi di essere solamente un suddito, quindi con una netta differenziazione di privilegi soprattutto a favore della casta dominante e di doveri, quest'ultimi ovviamente a carico soprattutto della popolazione meno fortunata.

È indubbiamente un limite facilmente riscontrabile anche in altre civiltà coeve tanto ad occidente quanto ad oriente e sicuramente fu dovuto al passaggio storico ed evolutivo che concludeva la fase neolitica sostanzialmente ancora primitiva e semplicistica in molti dei suoi aspetti quotidiani per introdurre una società più strutturata ed organizzata che noi generalmente denominiamo civiltà, la Cina non faceva certo difetto in questo senso.

Con questa dinastia si entrò decisamente nell'età del Bronzo come venne appurato dalle scoperte archeologiche con i ritrovamenti di vasi, utensili civili ed armi forgiati grazie alla nuova tecnica sul metallo durante quest'epoca ed alla dinastia Shang si possono associare diverse altre innovazioni notevoli introdotte sul territorio che incidevano nel quotidiano come l'utilizzo del cavallo, mezzo di trasporto certamente più veloce ed agile legato quindi all'utilizzo del carro sia dal punto di vista civile o per i commerci che dal punto di vista militare, oppure la strutturazione più completa della scrittura che s'arricchì sino ad avere circa 2.000 segni il che rendeva possibile iniziare a redigere primi seppur minimi resoconti o rituali religiosi che poi diedero un'impostazione generale anche all'intera società: del resto i sovrani stessi si autodefinirono "figli del cielo".

Fu indubbiamente in questo periodo che si svilupparono anche grazie all'uso del carro trainato dai cavalli i primi significativi commerci con il sud asiatico e con l'occidente (inteso come Asia centrale), meno significativi furono invece i contatti in questo senso con il nord-ovest di cui si temevano maggiormente le popolazioni e con cui si era sempre sostanzialmente in guerra a causa del saccheggio e della conquista di territori.

Dobbiamo sempre tenere presente che stiamo parlando di una "Cina" ancora estremamente limitata nel territorio con il fiume Giallo che rappresentava un po' la frontiera meridionale, dove però la dinastia Shang stava iniziando a ragionare su una sorta d'ampliamento oltre i propri confini diretto soprattutto verso le regioni tropicali del sud e verso le regioni montuose delle grandi catene occidentali: chiariamo non era un'idealizzazione di tipo imperiale che verrà certamente un millennio dopo, ma come

spesso accade nella storia fu da questa civiltà Shang che germogliò seppur timidamente questa prospettiva politica.

L'Ovest restava comunque estremamente lontano e difficile da raggiungere per cui in buona sostanza la politica di conquista territoriale fu indubbiamente incanalata verso sud nei secoli a venire e più che con le armi con la tecnica della colonizzazione di massa, obbligando i contadini del nord ad emigrare forzatamente verso quelle regioni dove c'era lavoro per tutti anche se si dovettero abbattere intere foreste tropicali e combattere animali feroci, ma non essendoci dei veri nemici umani (le popolazioni locali non lo erano certamente) il processo di assimilazione sociale fu indubbiamente facilitato, parliamo di secoli ovviamente e grazie anche indubbiamente al lavoro delle dinastie successive.

Resta comunque un fatto appurato e tramandato che la dinastia Shang culturalmente (dai ritrovamenti archeologici della sua epoca venuti alla luce) forniva alcuni aspetti di vita quotidiana inequivocabilmente riscontrabili anche nel Sud-Est Asiatico e questo c'induce a pensare che ci potessero essere dei legami più stretti tra le popolazioni di quelli che storicamente si suppongono ragionevolmente più assimilabili, ma che restano difficili da spiegare senza documentazione ufficiale che ci attesti qualcosa in più socialmente e politicamente parlando.

La stabilità politica e sociale rimase comunque il grande problema di fondo dell'epoca Shang, soprattutto in relazione ai rapporti tra l'Imperatore e i monarchi provinciali che in teoria erano suoi vassalli secondo il regime feudatario in atto, ma che spesso si "dimenticavano" di riconoscerne l'effettivo potere ed erano restii a far applicare i suoi ordini amministrativi con tutte le incombenze che ne seguivano.

Alla dinastia Shang seguì nella seconda metà dell'undicesimo secolo a.C. (a seconda della cronologia utilizzata potrebbe essere il 1.046 o, o il 1.030 o il 1.027 o addirittura il 1.122, purtroppo non c'è grande linearità e la documentazione è quella che è) la dinastia Chou o Zhou denominata dapprima come "occidentale" fino al 771 a.C. (e da questa data tutte le cronologie concordano) e poi come "orientale" fino al 256 a.C. in quella che fu senz'altro la più longeva delle dinastie cinesi antiche durando circa otto secoli.

Il passaggio tra le due dinastie non fu solamente un'operazione di stampo politico e militare, ma soprattutto di stampo economico-sociale perché si passò da una dinastia che intravedeva nei commerci verso il centro dell'Asia e verso i numerosi porti meridionali il fulcro della propria azione di sviluppo ad una che invece era più propriamente dedicata a migliorare il sistema agricolo primario ed a difendere il territorio, quindi ciò esigeva anche una diversa impostazione della società che sfociò nelle strutture organizzative che noi potremmo definire di tipo feudale fondandosi su una certa inamovibilità della popolazione.

La dinastia Zhou o Chou finì per ingrandire decisamente il territorio annettendo altre province e quindi altri vassalli grazie anche al godimento di una buona stabilità politica dovuta probabilmente ad una minore perseverazione delle imposizioni relative all'autorità imperiale, almeno nei primi secoli di dominio e soprattutto nel corso del VI secolo a.C. grazie alla capacità politica, organizzativa, militare e spirituale del suo più grande filosofo e pensatore, cioè di Confucio.

Bisogna fare un po' di "einführung" cioè di immedesimazione nel clima sociale di quei tempi e comprendere che il susseguirsi di una dinastia alla precedente non comportava necessariamente il suo annientamento totale, ma normalmente solo la sostituzione nel potere centrale delle province sottoposte all'amministrazione comune e considerando il fatto che tale potere era comunque di tipo oligarchico quindi legato a poche famiglie predominanti sul resto della popolazione si può ben immaginarsi che la parentela contasse enormemente per la gestione politica ed i Chou o Zhou in questo senso avevano legami famigliari disseminati in buona parte del sistema feudale che reggeva le sorti imperiali anche se gli Shang restavano comunque ancora molto attivi se non nel contendere il dominio almeno nel contrastarlo opportunamente.

Del resto le attività commerciali generalmente gestite ancora dai seguaci Shang pur se emarginate, data la centralizzazione della politica economica "statale" Zhou che preferiva dirottare le risorse disponibili sullo sviluppo agricolo interno piuttosto che sull'esportazione di manufatti, rimanevano comunque molto attive in tutto il territorio cinese che andava ingrandendosi lentamente.

La realtà storica è che questa dinastia in tutto il corso del suo percorso storico non si distaccò praticamente mai da un potere basato sul militarismo autoritario più o meno mascherato quando si trattava di prendere in mano l'amministrazione di un nuovo territorio conquistato il che portava come conseguenza la concessione di territori agricoli da sfruttare alla popolazione rurale che poi avrebbe pagato le tasse e fornito le truppe di "leva" necessarie da utilizzare nelle campagne di guerra che man mano conduceva, un "do ut des" che non poteva essere certamente sancito con mercanti ed artigiani cittadini che avevano indubbiamente altre prospettive e non erano legati alla terra.

Questo "sistema" politico basato su un feudalesimo tra "imparentati" certamente differente da quello in uso presso altre civiltà anche di ere successive determinava a priori una specie di meccanismo di disgregazione nel rapporto di lealtà verso l'imperatore vuoi perché s'era di fatto tornati ad un numero decisamente maggiore di vassalli (i quali avevano pensato bene di creare a loro volta un sistema simile dando sostanzialmente in appalto dei territori) dopo la riduzione dei secoli precedenti e vuoi perché la dinastia non aveva saputo prevenire efficacemente che si creassero dei confronti armati all'interno dei propri territori e delle proprie istituzioni.

Teniamo presente una questione legata allo sviluppo sociale di questo feudalesimo cinese che come abbiamo già detto ebbe modo di evolversi in maniera del tutto particolare rispetto al resto del mondo, infatti un fattore importante fu il suo sviluppo quasi obbligato nelle vaste aree agricole nord-occidentali tra gli stessi coltivatori al fine di creare un fronte comune di difesa rispetto alle cicliche invasioni di tribù nomadi che minacciavano pesantemente le colture e le cittadine adiacenti.

In questo senso dobbiamo vedere lo sviluppo feudale come la creazione di un punto nevralgico che fosse in grado di prevenire le irruzioni violente dei "barbari" ed anche che fosse in grado di sconfiggerlo militarmente, così l'affidamento ad un capo supremo che coordinasse gli sforzi appariva l'unica soluzione logica e pragmatica pur se imponeva una

parziale sottomissione personale che però non fu mai considerata del tutto definitiva e appena il potere centrale allentava il dominio, tutti riprendevano parte delle loro libertà personali senza peraltro che ci fosse sempre una reazione repressiva.

Questa dinastia legò certamente il suo lungo dominio anche e soprattutto all'eccezionale evoluzione culturale del paese con lo sviluppo della letteratura e della filosofia, cardini indiscutibili della civiltà che noi europei chiamiamo cinese, ma anche nelle istituzioni giuridiche e in quelle delle buone maniere, la classica figura del cinese gentile, affabile, discreto, calmo e riflessivo nasce proprio in questo periodo.

Nonostante le enormi differenze esistenti tra le varie popolazioni che andavano ad incrementarsi lungo tutto territorio sottomesso alla dinastia imperante che non erano solamente etniche ma anche di lingua e di mentalità, il pensiero politico dominante che spingeva lo sviluppo nell'area era comunque quello di tipo unitario ed il suo perseguimento rimaneva all'apice dei pensieri di chi regnava.

Tuttavia la lotta tra le grandi famiglie aristocratiche che formavano la nobiltà non cessarono mai di esigere sempre più autonomie e leggi a loro favorevoli dal regnante massimo o se vogliamo chiamarlo imperatore anche a costo di prendere le armi contro di lui e ciò accadeva spesso quando la prospettiva politica lo esigeva.

Bisogna dire ad onore del vero che le lotte interne e le relative battaglie pur se feroci in taluni momenti erano guidate da un vero e proprio spirito cavalleresco che ispirava i combattenti rigidamente divisi per appartenenza sociale: i nobili guerreggiavano sui carri trainati da veloci cavalli normalmente e il resto della popolazione combatteva appiedata, non c'era nessuna possibilità che qualcuno appartenente a questa classe potesse farlo diversamente.

La società Chou o Zhou era estremamente semplice e rigida al tempo stesso dal punto di vista sociale: o si era nobili oppure non lo si era, in realtà non era riconosciuta una classe media come in altre civiltà coeve basata sul commercio o sull'artigianato proprio perché il settore economico primario tipico di questa dinastia era l'agricoltura da cui traevano sostentamento sia i signori che il resto della popolazione.

In questi secoli che vanno grossomodo dall'ottavo al quinto a.C. però il pericolo d'invasione dal nord-ovest era estremamente grave soprattutto per mano di popolazioni nomadi d'origine soprattutto unna che spesso straripavano e dovevano essere combattuti e contenute efficacemente dal potere centrale per non correre il rischio di soccombere gravemente, in questo senso la nobiltà terriera che deteneva più potere non aiutava molto lo stato con i continui attriti sulle questioni interne e partecipava spesso malvolentieri alla difesa del territorio se non in casi di estrema gravità come si verificò varie volte nel corso del settimo e sesto secolo a.C. permettendo la distruzione di fondi agricoli importanti e limando allo stesso tempo molte risorse dell'amministrazione centrale.

Proprio intorno al settimo/sesto secolo a.C. in uno dei territori che componevano il cosiddetto Impero Celeste (ribadiamo più una sorta di federazione che uno stato unitario vero e proprio) prese l'avvio una sorta di movimentazione politica, militare e sociale

interna che occupò all'incirca quattro-cinque secoli e che portò presto ad una sanguinosa guerra fratricida lungo tutti i suoi feudi principali per permettere il predominio finale di uno di essi rispetto agli altri come vedremo più avanti.

Teniamo ora presente gli ampliamenti in termini di territorio apportati all'Impero Celeste dalla dinastia Chou o Zhou alla causa "cinese" rispetto alla precedente dinastia che furono senz'altro notevoli perché in buona sostanza si passò da un'area che s'estendeva tra il bacino del Fiume Giallo e quello alla sua destra del fiume Wei (che n'era anche affluente) ad un'area che copriva parti più settentrionali rispetto al precedente, ma soprattutto scendeva a sud oltre il precedente confine fino al fiume Hwai (che geograficamente divide la Cina tra nord e sud) ed ancora fino al bacino dello Yangtse o Fiume Azzurro settentrionale che comprendeva a sua volta quello del suo importante affluente Han, insomma s'era sostanzialmente formato quello che sarà il fulcro centrale della Cina successiva, per il tempo era sicuramente un enorme e importante ingrandimento.

L'espansione portava con sé indubbiamente dei problemi sociali ma soprattutto etnici perché l'impero era venuto a contatto con popolazioni diverse che avevano usi, costumi e linguaggi differenti per cui i funzionari preposti con intelligenza lavorarono a seconda del territorio che dovevano "normalizzare".

Per le popolazioni che abitavano nel sud, etnicamente assimilabili a quelle cinesi si attuò con il tempo una politica di sensibilizzazione e d'integrazione verso il modo di vivere comune nell'impero, fermo restando la libertà concessa agli usi ancestrali e questo processo fu senz'altro molto positivo anche perché si trovarono i modi per evitare contese e diffondere la politica imperiale.

Differente fu la situazione che i funzionari trovarono nelle aree del nord-ovest, per lo più abitate da tribù nomadi che etnicamente non erano cinesi, ma soprattutto avevano una cultura, usi e costumi completamente diversi che li rendevano difficili da assimilare e difatti non ci fu modo di farlo contribuendo a creare quelle differenze tra le due società che si perpetrarono nel corso dei millenni.

Tra il sesto ed il quarto secolo a.C. vissero molti dei maggiori politici, filosofi e poeti dell'età cinese antica, alcuni di questi furono certamente personaggi che svolsero un'intensa attività ampiamente documentata, altri furono avvolti da una nube leggendaria che non ha mai permesso allo storico contemporaneo di delinearne bene la figura nel quotidiano reale, tuttavia è indubbio che ebbero comunque dei grandi influssi per la costruzione della società nel lungo periodo.

Alla prima categoria appartenne senz'altro Confucio o Kong Fuzi e Mencius o Meng-Tzu, alla seconda Lao-Tsè o Laozi o Lao-Tsu.

Confucio, uno dei padri spirituali e politici della storia cinese, fu indubbiamente la massima espressione culturale della dinastia Chou o Zhou per il modo con cui interpretò il suo ruolo di guida nella società feudale del tempo arricchendola anche dal punto di vista giuridico con una serie di codici che cercavano di trovare un punto di equilibrio tra le consuetudini popolari che avevano avuto sempre un grande impatto nel quotidiano e

nella vita sociale e le leggi promulgate dallo stato, fino ad allora quasi mai prese in seria considerazione, tanto che inizialmente si scatenò una vera e propria bagarre perché era difficile farle accettare, ma uno stato con un suo ordinamento doveva indubbiamente essere capace anche d'imporle con la forza se necessario.

Confucio e poi uno dei suoi interpreti successivi Mencius (vissuto un paio di secoli dopo) con calma e dovizia, alle volte anche con la forza, riuscirono infine a trovare un modo di mettere d'accordo tutti quanti pur impiegando diversi secoli anche se nessuno dei due ne vide l'attuazione pratica e che fu redatta rifacendosi alla cosiddetta formula delle Leggi di Chu o di Chu-Kung, politico e filosofo vissuto intorno all'undicesimo secolo a.C. che probabilmente le praticò anche se rimangono forti dubbi sul fatto che ne fu anche l'ideatore.

Confucio cercò utilizzando etica, filosofia e politica allo stesso tempo di porre come ideale la società feudale arcaica costituita sull'ordine patriarcale, quella per intenderci creata all'inizio dell'era Chou o Zhou e ben delineata proprio dalle Leggi di Chu, uomo di stato ritenuto da Confucio stesso una delle migliori menti mai nate in Cina.

Confucio stilò quindi i famosi "Libri Canonici" mettendo così per la prima volta su carta tutto ciò che nei secoli precedenti era stato tramandato oralmente, rendendo di fatto profana e quindi popolare l'uso della scrittura che in precedenza era solo per utilizzo rituale cioè solo per le grandi famiglie aristocratiche che vivevano nei vari territori.

Confucio creò in buona sostanza, con l'aiuto a posteriori di Mencius, un ordinamento alla base del sistema governativo cinese che durò la bellezza di oltre duemila anni, arrivando fino all'epoca contemporanea e vedeva al vertice della società l'Imperatore o "Figlio del Cielo", poi la nobiltà che deteneva tutte le cariche statali ed i ministeri, infine il resto della popolazione adibita al consolidamento agricolo e senza possibilità di ottenere cariche pubbliche: la promulgazione di questa istituzione in buona sostanza chiuse il periodo della dinastia Chou o Zhou (terzo secolo a.C.) quando oramai la definizione definitiva territoriale dell'Impero Cinese era quasi stata raggiunta.

Confucio al di là di tutto fu principalmente riconosciuto a posteriori come un fine educatore e filosofo, anche se in lui era innata la volontà d'essere anche un buon amministratore, carriera evidentemente non del tutto riuscita visto che fu esiliato e dovette vagare per decine di anni attraverso tutti gli stati cinesi, ma proprio grazie a questo percorso ebbe modo di far crescere intellettualmente una grande quantità di discepoli che poi portarono il suo pensiero ovunque e a loro volta aprirono delle scuole accessibili a tutti preparando così le generazioni future ad una società diversa.

Su Lao-Tse o Laozi o Lao-Tsu non sappiamo molto e neppure ciò che è conosciuto appare molto verosimile o comunque avvolto da una nebbia mitologica che ne rende la vita particolarmente attraente indipendentemente dal fatto sia vera oppure solo frutto di fantasia.

Egli visse sostanzialmente nel sesto secolo a.C., lo stesso di Confucio, ma era senz'altro molto più vecchio di lui proprio perché il grande legislatore stesso scrisse che lo riteneva

un suo maestro, infatti Lao-Tse significava Vecchio Maestro, quindi un titolo onorifico più che un nome di persona e questo potrebbe far dubitare che sia esistito realmente, ma che sia semplicemente un'astrazione costruita a posteriori per diffondere il verbo relativo alla filosofia di cui sarebbe stato portatore nel tempo: il Taoismo.

Questo personaggio leggendario avrebbe scritto, secondo la tradizione orale, il testo base del Taoismo, il Tao-Te-Ching, cioè il Libro della Via e della Vita, una sorta di religione di tipo ascetico basata sulla modestia e sulla semplicità nel quotidiano che si diffuse in buona parte del territorio cinese a partire dalla seconda metà del sesto secolo a.C., contribuendo a creare aspetti sociali molto particolari che si ripercossero successivamente comunque a livello generale sulla popolazione, compresa quella che non seguiva i suoi dettami.

Tao significa la via, in senso di strada da perseguire idealmente per arricchire il proprio spirito di saggezza e rendere più semplici i rapporti umani, perciò questa pratica si scagliava principalmente contro l'uso del pensiero a fini teorici ed in pratica era contraria ai filosofi che servivano il potere in quanto secondo i suoi dogmi essi facevano un uso improprio delle loro capacità dialettiche per puri scopi personali in maniera che fossero compresi solo da chi aveva un'alta istruzione.

Sembrerebbe un'impostazione certamente rivoluzionaria, specialmente nella Cina del tempo sottomessa ad un feudalesimo arcaico, in realtà non c'era nessun spirito idealistico atto a modificare la società, tant'è che il Taoismo rifiutò in buona sostanza anche la discussione e perfino l'istruzione della popolazione adducendo motivazioni che appaiono estremamente semplicistiche all'interno di una società che era già ben sviluppata e dove la conoscenza (rifiutata dalla pratica di questo modo di vivere) era alla base dei progressi tecnologici e civili.

Per questo motivo le teorie e le usanze degli adepti di questa pratica sostanzialmente a carattere religiosa (anche se fu resa tale solamente molti secoli dopo) e in maniera tutto sommato abbastanza primitiva non vennero mai realmente perseguite dal potere centrale, infatti non furono mai veramente un serio problema che potesse minare chi governava e probabilmente il Taoismo non era nato nemmeno per questo motivo, ma bensì per richiamare la gente comune al quieto vivere ed alle bucoliche atmosfere rurali, in questo senso la pratica fu addirittura utile al sistema feudale ed infatti Confucio che era anche un filosofo, ma soprattutto un politico fine, ne utilizzò dei dettami per completare le sue legiferazioni in senso legalitario e migliorativo della vita quotidiana e per i suoi suggerimenti educativi.

All'inizio del quinto secolo a.C. e dopo quasi trecento anni di lotte fratricide denominata anche "Età dei regni Combattenti", la situazione politica di tutto il territorio considerato "cinese" (usiamo sempre questo appellativo creato dagli europei) era estremamente complessa perché l'impero o meglio i feudatari direttamente sottomessi al potere centrale della dinastia Chou o Zhou ne detenevano in buona sostanza solo il nucleo interno imperniato sulla capitale Loyang, completamente circondato da diversi stati o ducati su cui regnavano dei monarchi che si dichiaravano totalmente indipendenti dagli Chou o Zhou.

Questi stati erano in perenne stato di guerra tra loro perché la minaccia reciproca li rendeva senz'altro più forti ed efficienti e per esserlo dovevano contare indubbiamente su una buona amministrazione e un'economia che li rendesse autonomi da chi confinava con loro: erano in realtà dei regni che potremmo definire di tipo assolutistico accentrando numerose prerogative che erano di spettanza del potere centrale con una politica sempre tesa al confronto armato e mantenendo sempre eserciti preparatissimi, ma anche con un lavoro di natura sociale certamente importante sul territorio.

Questo è un punto certamente interessante perché come ci insegnano i più valenti politici nella storia per avere uno stato forte occorre detenere un potere effettivo sia sulla popolazione che sulle risorse a cui si deve attingere, la dinastia Chou o Zhou non l'aveva ancora all'inizio del quinto secolo a.C., ma i re di questi grandi stati periferici invece lo detenevano e ciò creava indubbiamente una situazione che andava modificata se si voleva unificare realmente il paese.

I sette maggiori di questi regni collocati lungo tutti i confini "periferici" rispetto al nucleo centrale Chou o Zhou erano Ch'i o Qi, Ch'in o Qin, Ch'u o Chu, Wei o Hwai, Han o Yan, Zhao o Chao, Yen (i nomi possono variare a seconda della fonte) che si scatenarono pesantemente in una specie di resa dei conti tra di loro per un'effettiva supremazia guerreggiando ed invadendo i rispettivi territori per diversi secoli anche se uno, Ch'in, restò un più coperto anche perché doveva difendere il suo territorio da un tentativo d'invasione di tribù nomadi dal nord-ovest (tra cui i terribili Rang da cui in parte discendevano), in tutto questo turbinio di azioni militari la dinastia Chou o Zhou ridotta in buona sostanza a regnare solo sulla città di Loyang, la sua capitale e su qualche piccolo feudo nelle vicinanze, stava man mano perdendo il suo potere centrale a favore di quello più esterno.

Senza ripercorrere tutte le drammatiche vicende delle guerre fratricide di questo quinto secolo a.C. lunghe nemmeno troppo interessanti, tra invasioni e contro invasioni, tra vittorie e sconfitte che toccarono un po' tutti i contendenti, alla fine chi ne uscì più avvantaggiato fu il regno che in buona sostanza era rimasto maggiormente in disparte e cioè Ch'in (anche Tsin) che divenne probabilmente quello egemone tra tutti gli stati "periferici" o almeno assunse un'importanza primaria per i successivi secoli oltre che di fronte al presunto imperatore, tanto che dal suo nome gli occidentali hanno derivato quello a noi più comune di Cina, termine praticamente sconosciuto localmente al tempo e per molti secoli successivi.

Nel corso del quarto e del terzo secolo a.C. questo reame o principato o ducato o come vogliamo meglio denominarlo Ch'in ebbe una notevole influenza non solo a livello politico, ma anche e soprattutto a livello sociale perché i suoi governanti ebbero l'idea di eliminare le acquisizioni ed i benefici famigliari (comprese le cariche pubbliche e militari) fino a quel momento trasferite per via ereditaria rendendole in questo possibili anche ad altre categorie della popolazione fino ad allora escluse dal potere: non si trattava certamente di una rivoluzione ma il reame Ch'in ne ebbe molti benefici perché nello stesso tempo poteva introdurre la leva militare che avrebbe consentito di avere un più valido ed efficiente apparato militare da utilizzare per sopraffare gli altri stati periferici.

Ora, se vogliamo fare un raffronto con la storia dell'Europa potremmo dire che lo stato Ch'in rappresentò per la Cina quello che politicamente e socialmente lo stato macedone rappresentò per la Grecia o Roma per il territorio italico, considerando che essi erano in buona sostanza coevi, tutti miravano all'unificazione delle proprie genti seppure in tempi lunghi, non erano culturalmente particolarmente ricchi rispetto ai loro vicini, ma portavano con loro una grande forza propulsiva che permetteva di creare i backgrounds più corretti per raggiungere i loro scopi.

Ch'in, similmente a quanto fece Roma, riuscì quindi nell'impresa non semplice di riunire sotto un unico dominio tutti gli stati periferici dopo una lunga lotta nel corso del terzo secolo a.C. nonostante le dure opposizioni di quest'ultimi che alla fine comunque dovettero soccombere ad uno stato che non era particolarmente progredito, ma che aveva sviluppato dei cambiamenti nella società che avevano permesso l'unione di forze che altrove non avevano avuto modo di convergere perché rinchiusi in arcaiche ed ancestrali tradizioni.

L'accesso per merito attuato da Ch'in in campo militare permise di avere valenti comandanti e ottimi soldati addestrati e pagati per combattere, questo era un plus per questo stato e nel contempo permetteva di modificare anche la struttura arcaica della società feudale cinese che era praticata da un millennio o più.

Infatti proprio nei secoli quarto e terzo a.C. la società cinese prese a essere più dinamica, a iniziare le modifiche strutturali amministrative che l'avrebbero portata poi all'unificazione e all'abbandono dei vecchi sistemi di governo e di distribuzione del potere e delle ricchezze dando vita ad un rinnovamento che permise al potere centrale di resistere fino al diciannovesimo secolo.

Come abbiamo visto nello scorrere del testo ben poco spazio ebbero i mercanti in Cina rispetto ai colleghi europei, indiani e medio-orientali perché nella società feudale non c'era stato mai posto per loro, considerati spesso anche al di sotto dei contadini nella struttura societaria, indegni di essere rappresentati, eppure continuavano il loro lavoro silenziosamente, coordinando i loro commerci in tutte le direzioni e finalmente ebbero il loro giusto riconoscimento quando proprio le interminabili guerre tra gli stati periferici richiedevano gli approvvigionamenti necessari al mantenimento sia degli eserciti che delle popolazioni.

Ecco quindi che il lavoro dei mercanti diveniva significativo e richiesto perché solo loro potevano accontentare le richieste sempre più marcate e questo obbligava ad una specie di "pax" che permettesse alle carovane di transitare in tutte le zone di guerra tra gli stati senza subire danneggiamenti, in questo senso fu abbastanza clamoroso il successo dei commercianti che di fatto erano protetti da qualsiasi forza militare e smistavano derrate utili a tutte le comunità diventando parte integrante della società che si stava costruendo.

L'ideale politico perseguito nel corso del sesto e del quinto secolo a.C. da Confucio era quello di vedere uniti tutti i popoli che abitavano il grande territorio che oggi noi chiamiamo Cina, ma come sappiamo non visse così a lungo per vedere realizzata questa grande opera sociale ed istituzionale, del resto avrebbe dovuto vivere altri due secoli e

mezzo perché tale spazio temporale ci volle affinché essa potesse essere perseguita e portata a termine vittoriosamente.

Fu il sovrano o duca (come lo si voglia chiamare a seconda della fonte) che governava lo stato di Ch'in, come detto poco sopra, forse il più arretrato tra quelli periferici che guerreggiavano da secoli fra loro, a riuscire nella grande impresa di portare a termine l'unificazione tra il 230 ed il 221 a.C. conquistando e sottomettendo ad uno ad uno gli altri territori e imponendo il suo dominio.

Il nome dell'unificatore e primo reale imperatore cinese era Tsin (per nascita) Shin Huangti (avuto per l'assunzione al trono celeste) o anche Qin Shihuhang (a seconda della fonte), descritto dagli annalisti dell'epoca come il tipico sovrano privo di scrupoli, ma proprio per questo motivato a raggiungere lo scopo prefisso e bisogna dire che ci riuscì non ancora trentenne ed egli raccolse i migliori esponenti giuridici del tempo per riuscire a dare al paese una costituzione che si potesse perpetrare durevolmente nel tempo.

Il paese unificato costituì il cosiddetto Impero Celeste Antico, con un'istituzione statale che centralizzava l'amministrazione e poneva termine a più di un migliaio d'anni di tradizione feudale nel 213 a.C., sostituì i loro regnanti con funzionari da lui nominati e ordinò il grande rogo dei libri che determinavano usi e costumi arcaici o non in linea con le sue direttive: fu una tabula rasa globale in piena regola che permise di ripartire creando un potere centrale (oggi la chiameremmo probabilmente tecnocrazia) molto forte a differenza di quelli del passato.

Tra questi libri bruciati v'erano alcuni testi maggiormente tradizionalisti di Confucio e di altri filosofi o letterati non particolarmente amati dal nuovo monarca che aveva in uggia gli uomini di penna anche se bisogna riconoscere che molti dei testi vennero archiviati nella grande biblioteca centrale e quindi di fatto salvati anche se nascosti al grande pubblico.

L'esercito di terracotta che noi possiamo ammirare eretto per difendere la sua tomba rimane certamente uno dei ritrovamenti archeologici più suggestivi di tutta la storia antica con i suoi soldati perfettamente inquadrati e dotati di armi tecnologicamente avanzate oltre tutto perfettamente funzionanti, il che ci porta a pensare a ciò che gli ingegneri ed architetti cinesi avrebbero tranquillamente potuto costruire in ambito civile vista le loro indubbie conoscenze come del resto fecero con molta bravura.

La prima grande dimostrazione di forza e volontà d'agire l'imperatore la diede facendo edificando nel giro di dieci anni la costruzione della Grande Muraglia lungo tutta la frontiera nord-occidentale per prevenire gli attacchi delle popolazioni nomadi che provenivano dalle grandi pianure desertiche come gli Unni, nemici atavici delle popolazioni cinesi, con lavori che alternavano le costruzioni in pietra che noi ammiriamo ancora oggi a dei terrapieni rinforzati laddove c'era meno disponibilità di materia prima.

La Grande Muraglia ebbe sicuramente un grande impatto difensivo, ma non bastò comunque a fermare le scorribande dei nomadi, le limitò certamente e questo fu certamente un grande successo rispetto al passato ed indubbiamente modificò la politica

espansionistica degli Unni che iniziarono a pensare di guardare ad occidente anziché ad oriente: non è azzardato ipotizzare che in qualche modo la costruzione della Grande Muraglia abbia influenzato anche la caduta di Roma qualche secolo dopo modificando le abitudini stanziali delle popolazioni barbariche dell'Asia centrale.

Il nuovo imperatore, pur non essendo particolarmente amato sia dagli storici del tempo che dalla popolazione perché privo di quei caratteri solitamente attribuibili ai monarchi cinesi precedenti di affabilità, pacatezza e benevolenza, fu certamente colui che fece cambiare marcia alla civiltà di questo grande paese con una politica più dinamica, dapprima istituendo una nazione e poi promulgando leggi certamente migliorative come la restituzione ai contadini della proprietà del suolo, alienata in precedenza per favorire l'aristocrazia terriera feudale e la costruzione di nuove vie di comunicazione sicure per spostarsi da un territorio all'altro più agevolmente.

Tuttavia se da un canto la Cina aveva trovato per la prima volta nella storia la sua unità politica e sociale conglobando le varie etnie assimilabili che convivevano in uno stesso territorio comune dotandosi al tempo stesso di una scrittura unica, d'altro canto aveva nel tempo stesso perso la grande libertà di pensiero esistente nella civiltà frutto di secoli d'intensi lavori letterari e filosofici considerati dannosi dall'autorità centrale, ma questo probabilmente fu il prezzo da pagare per l'unione territoriale.

[Home Page Storia e Società](#)